

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

## AMERICA

*Aprile 1906*

---

### QUALE SIA LA MIGLIOR DIREZIONE

degli Emigranti negli Stati Uniti del Nord America

---

I nostri lettori ricorderanno le belle parole che il dotto Arcivescovo di S. Louiz pronunziò d'innanzi alla società di S. Vincenzo di Paoli di New York dove, con un linguaggio non meno poetico che vero ed affettuoso, si sforza di persuadere i suoi caritatevoli uditori e quanti si occupano di emigrazioni a dirigere i nostri emigranti verso l'Ovest degli Stati Uniti. « Io considero, diceva egli, dopo datene le ragioni, io considero oggidi della più alta importanza dirigere e ripartire questi stranieri nelle nostre regioni, in maniera che essi possano esser salvi socialmente, civilmente e religiosamente. E per ciò fare è necessario che essi abbandonino le grandi città, e vadano là dove vi è libertà e speranza, ancorchè queste dovessero essere comperate a prezzo di pazienza e di fatica ».

Questa idea dell' illustre Arcivescovo, non è nè sua esclusiva, nè nuova, ma è ovvia a quanto si conoscono un poco di emigrazione e conoscono la vita degli emigrati nelle grandi città d' America, come New-York, Boston, Filadelfia, Buffalo, Chicago ecc. Chi scrive, esponeva questa stessa idea ad alcuni ufficiali d' emigrazione in New-York al principio di quest'anno, e persuasi della necessità della sua applicazione insistevano che noi Missionari dovremmo farne propaganda tra gli emigranti. Sì, qualche cosa potremo fare noi pure, se non fosse altro col far prevalere la teoria e col dare le informazioni suggerite dalla nostra esperienza, ma per l'applicazione e l'attuazione della teoria ci vogliono altri coefficienti. Tocca innanzi tutto ai vari Comitati d' Emigrazione che sono sparsi per l'Italia, tocca al Governo degli Stati Uniti a procurarne i mezzi, tocca Governo italiano, tocca al Commissariato Generale d' Emigrazione, che tengono in mano grandi mezzi per arrivare allo scopo. Il nostro Istituto è sprovvisto assolutamente di mezzi materiali, mentre d'altra parte la nostra azione si estende precipuamente più sugli emigrati che sugli emigranti, e più dal lato religioso che dal lato materiale, quantunque non trascuriamo nulla per giovare anche al benessere materiale degli emigrati per quanto ce lo consentono il personale, i mezzi e le circostanze. I nostri

Missionari in America, più che occuparsi della Direzione dell' Emigrazione, corrono là, quando lo possono, dove si trovano gli emigrati per prestare la loro opera benefica.

La Direzione dell' Emigrazione deve principalmente cominciare dall'Europa, dall'Italia. Che cosa fanno i Comitati d'Emigrazione? Si occuperanno d'indirizzare gli emigranti per avere il Passaporto, per un imbarco, perchè non cadano in mano di speculatori, in una parola perchè vadano in America più o meno bene e nulla più: ma questo non è tutto, nè quello che maggiormente importa. L'America è grande, è immensa. Domandate a molti di questi emigranti: dove andate? In America, vi rispondano. In qual parte dell'America? e torna la risposta: In America! come se l'America fosse una provincia qualunque d'Italia.

E ben vero che tanti sono invitati da parenti, da compaesani o da amici, ma costoro generalmente non hanno il giusto criterio del buon collocamento dei chiamati, sotto tutti gli aspetti civile, fisico, religioso. Ecco l'emigrante in New-York p. e. colla sua famiglia: qui si ferma perchè presto potrà guadagnare uno scudo ed anche uno scudo e mezzo al giorno; che cosa poteva desiderare di più? In Italia quando guadagnava molto, erano due Lire e fortunato se avesse potuto averle sempre. Quindi subito non gli viene nemmeno in capo di pensare ad un collocamento migliore: si cerca un quartiere, cioè due povere stanzucce in terzo, quarto o quinto piano. In quelle due piccole stanze c'è tutto: la cucina, il tinello, la stanza da letto per sè e pei figliuoli, sieno pure otto o dieci ecc. ecc. Deve subito pagare otto o dieci scudi al mese; deve pensare a vestir sè e la famiglia decentemente conforme l'uso e l'educazione della regione. Ancora se la potrebbe cavare se il lavoro è continuo; ma se non è continuo? Più tardi quando i figliuoli e le figliuole avranno imparato un po' d'inglese potranno trovar lavoro nelle diverse fabbriche, ed allora, se il padre non è vizioso e se i figli non sono prodighi, la famiglia comincerà a camminare bene finanziariamente; ma il guaio è che non andrà ordinariamente di pari passo la sanità. Per quanto l'ufficio di pubblica igiene sorvegli i così detti *tenements houses*, le case di abitazione, non farà mai che in quelle celle si respiri un' aria libera e pura e principalmente l'inverno. Poi i figliuoli e specialmente le ragazze, in quelle fabbriche dove si trovano a centinaia raccolte al lavoro, non ci guadagnano certo di salute; la gioventù cresce spaventosamente anemica e sono frequente le morti per etisia e polmoniti, che gettano la desolazione nella famiglia e lo sconquasso nelle finanze, quando si pensi alle spese della cura e peggio alle spese dei funerali, che volendo seguire l'andazzo, riescono disastrosi per le famiglie. Quindi la mercede relativamente elevata del lavoro non è ordinariamente compensata dal benessere fisico. Non voglio poi contare che nelle grandi città i divertimenti, il lusso, i ritrovi, le società e peggio i compagni sono tentazioni terribili allo sperpero ed allo sciupio del danaro. Quanti capi di famiglia che man-

cano di criterio, di educazione, di timor di Dio non badano a buttar nei vizi i loro guadagni e lasciano la famiglia languire nella più squallida miseria! Che se dappertutto si trovano simili abusi da lamentare, si trovano assai più frequenti in quelle grandi città, dove le attrattive e le compagnie sono più forti. E qui senza volerlo sono entrato nelle cattive conseguenze che porta all'emigrato il fermarsi nei grandi centri. La confusione di tante nazionalità e di tante sette religiose, la sconfinata libertà, le occasioni al male con un po' di danaro in tasca, conducano molti degli emigranti al precipizio. La religione vien posta in dimenticanza; quelli che non ebbero che un'istruzione superficiale e che usavano alla chiesa per un certo riguardo nei loro paesi, qui in mezzo ad una moltitudine sconosciuti, non se ne curano più che tanto. Alle chiese di lingua inglese non vanno, perchè non ci capiscono nulla e poi dovrebbero essere in miglior assetto e con un po' di educazione. Le chiese italiane sono poche e spesso persino ignorate quantunque non molto discoste dalle loro abitazioni. Non si può negare che anche le chiese degli italiani non siano molto frequentate, ma è una vera pietà il pensare come la maggior parte non si cura di pratiche religiose. Qual meraviglia poi che tanti crescano indifferenti, increduli e peggio. Dove non è religione e timor di Dio non si può aspettare che immoralità e delitti. Questi inconvenienti non sono per gli italiani soltanto, ma per tutte le nazionalità; forse gli italiani spesso emergono sia pel carattere più vivo e più ardente degli altri, sia per una certa ignoranza e mancanza di educazione specialmente in tanti provenienti da alcune provincie meridionali.

Molti di simili disordini sarebbero allontanati se l'emigrato della classe dei contadini fosse diretto ai vasti territori coltivabili dell'Ovest e del Sud-Ovest.

Là, è ben vero, non si vede subito il dollaro come nei grandi centri, ma la vita di famiglia sarebbe più intensa, più tranquilla, più affettuosa: le seduzioni, le attrattive del vizio e dell'immoralità sarebbero poche e assai più deboli e finalmente la gioventù crescerebbe più sana e robusta.

I comitati d'Emigrazione, se vogliono fare opera veramente cristiana od almeno umanitaria dovrebbero diffondere queste idee tra i desiderosi di emigrare; questo dovrebbero fare i curatori di anime nelle loro parrocchie, dissuadendo gli emigranti dal fermarsi nelle grandi città e così procurare (come dice Mons. Glennon), di salvarli socialmente, civilmente e religiosamente.

Però non è da nascondere che l'attuazione di questa bellissima teoria ha il suo lato difficile e per molti emigranti insormontabile. Parlo ora dell'America del Nord. Quelli immensi terreni, quei milioni di acri coltivabili, quelle valli dell'Ovest dove centinaia di migliaia di persone possono trovarvi una dimora altrettanto felice e una natura

più lussureggiante di qualunque altra che si vegga in Europa, non sono distribuiti gratuitamente, ma bisogna comperarli e per quanto sia minimo il prezzo richiesto, ci vuol danaro, e questo manca ordinariamente all'emigrante che arriva sul suolo d'America. Egli parte generalmente povero, poverissimo; pagato il viaggio, non gli rimangono che quei pochi danari richiesti per non essere respinto dal porto di arrivo, cinque o dieci scudi. Come potrà sostenere lo spese del viaggio fino al Centro od all'Ovest del nuovo continente? come potrà sborsare i dieci o quindici dollari per acre, che voglia comperare? fabbricarsi subito, sia pure una capanna provvisoria? provvedersi gli utensili necessari al lavoro? Per una gran parte e forse per i più abili coltivatori è cosa impossibile. Qualcuno ci dovrebbe pensare. Se il Governo americano trova l'agglomeramento di queste masse estranee pericoloso per lo Stato, se la concorrenza eccessiva degli emigrati danneggiano i vecchi cittadini nelle arti, nel commercio, nelle merci, perchè lo stato medesimo non offre facilitazioni e non trasporta a sue spese questi emigrati in quei vastissimi territori? non assegna loro un tratto di terra e non lo cede in loro proprietà, sia pure mediante una promessa di compenso dentro certo limite di tempo, per cui avvantaggerebbe le popolazioni dell'Est, con immenso guadagno della Repubblica, per il maggior sviluppo dell'agricoltura? Forse che gli manca qualche milione da disporre?

Anche il Governo Italiano stesso, che tanto si preoccupa dell'Emigrazione, perchè non promuove società le quali comperino certe zone di terreni da distribuirsi agli emigrati a quelle condizioni medesime? Il Commissariato Generale d'Emigrazione che pure tiene in cassa alcuni milioni ricavati dagli stessi emigranti e che ha l'idea d'impiegarli al miglior benessere degli emigrati, perchè non potrebbe impiegarne una parte per preparare agli agricoltori che vanno in America un terreno salubre, fecondo e tranquillo? Non ci perderebbe nulla perchè sarebbe rimborsato e indennizzato in pochi anni. Anche il Governo si leverebbe molte noie che gli procurano gli agglomeramenti delle grandi città: i Consoli lo sanno.

I giornali nostrani gridano contro il Governo che non si sforza od almeno non fa sforzi adeguati per trattenere l'emigrazione ognor crescente, migliorando le condizioni degli agricoltori, con grandi sistemi d'irrigazioni, coll'abbassare le tasse sui terreni e va dicendo; tutte belle cose, ma chi può arrestare la fiumana dell'Emigrazione? Chi potè arrestare le irruzioni dei barbari nei secoli andati? La nostra emigrazione non è di barbari, ma però non è meno potente, quantunque non sia altro che una trasmigrazione pacifica di un popolo, che trovandosi troppo condensato e quindi a disagio, va in cerca non già dell'ignoto, ma di un benessere migliore del suo presente. Chi può negare che generalmente gli emigrati non riescano in poco tempo a migliorare la loro condizione materiale, che difficilmente avrebbero



potuto sperare di ottenere rimanendo in Italia? Non miglioreranno i vagabondi, gl'inguardi, i viziosi, ma i nostri contadini specialmente sono laboriosi, economici e dappertutto come sono la gloria dell'Italia, sono l'ammirazione degli uomini politici dei veri Economisti delle Repubbliche d'America, le quali da questi coloni, come fattori efficaci del loro benessere sono assai bene compensate della cortese ospitalità che loro hanno concessa e sono ben liete di ammetterli al conserto della loro cittadinanza. Di questa saggia colonizzazione negli Stati Uniti del Nord abbiamo rarissimi esempi, ma qualcuno c'è, e noi lo riporteremo in un prossimo *Bollettino* tanto più che ci tocca da vicino e conferma la nostra teoria.



## LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli immigranti Italiani in BOSTON

(Continuazione vedi num. precedente)

### III.

#### L'origine della San Raffaele.

##### Il Vescovo di Piacenza.

È con sincera commozione di animo che noi scriviamo il nome venerato di *Mons. Giovanni Scalabrini*, vescovo di Piacenza, fondatore della Società dei Missionari di San Carlo Borromeo per gli emigranti italiani e della Società complementare S. Raffaele.

Egli fu il primo, se non a pensare, certo a provvedere con efficacia ai poveri emigranti italiani. Sino dal 1888 Egli scriveva:

« Quando penso che i paria degli emigranti sono gli Italiani, che  
 « i mestieri più vili, seppure vi può essere viltà nel lavoro da esso  
 « loro esercitati; che i più sono da abbandonati e quindi i meno  
 « rispettati, sono i nostri connazionali, che migliaia de' nostri fratelli  
 « vivono quasi senza difesa della madre patria, oggetto di prepotenze  
 « troppo spesso impunito, senza il conforto di una parola amica,  
 « allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento  
 « umiliato nella mia qualità di sacerdote e d'italiano e mi chieggo:  
 « *Come venir loro in aiuto?* »

Questa domanda agitò la mente nobile e la vita interna del grande Prelato. La risposta venne con la fondazione della sua Congregazione Religiosa e con la istituzione della società collaterale.

La efficacia del rimedio di Mons. Scalabrini fu ed è dimostrata dai fatti: e noi con lieto cuore ci accingiamo a dimostrare come in Boston essa rispose ai bisogni ed alle intenzioni del Fondatore.

## IV.

**L'istituzione della San Raffaele in Boston.**

Come accennammo, la San Raffaele di Boston fu istituita non appena fu assodato che il servizio diretto dall'Italia a questo porto sarebbe stato permanente. Il suo scopo come risulta dallo Statuto, è: di vegliare agl'interessi degl'immigranti Italiani, di aiutarli al loro arrivo di Boston in quella maniera che sembri migliore, di consigliarli e di proteggerli contro gli abusi, di confortarli se detenuti, e di ottenere la loro libertà quando sia possibile; di ricercare e trovare i loro parenti od amici; di pigliare in consegna quelli che l'ufficio d'immigrazione credesse di affidare alla Società; e di promuovere e di attuare infine tutto ciò che possa riuscire a loro vantaggio.

Ha per presidente e vice presidente onorarii rispettivamente S. E. Mons. Giovanni G. Williams arcivescovo e S. E. Monsignore O' Connell coadiutore di Boston ed ex legato pontificio al Giappone. Presidente sin dalla fondazione ne è il Rev. Roberto Biasotti, dei padri della Congregazione di S. Carlo Borromeo fondata da Mons Scalabrini, Vice Presidente effettivo e l'attuale sindaco di Boston On. Giovanni F. Fitzgerald. L'Avv. Francesco Leveroni, consulente legale del R. Consolato Italiano è Segretario per i registri e la Signorina Eleonora M. Colleton è Segretaria per la Corrispondenza. La cassa è tenuta dalla Signora Anna E. Quinn. Rappresenta la Società il Signor Andrea A. Badaracco ex-Commissario scolastico comunale.

La Società sviluppa la sua azione mediante tre comitati: il primo dei metodi, mezzi e soci; il secondo per le informazioni legali; il terzo per i bambini.

Ognuno di questi comitati lavora autonomamente: tutto però è subordinato alla direzione generale del presidente.

La Società è su base larghissima. Ne fanno parte promiscuamente Italiani e Americani. I membri attivi sono Cattolici: possono esser membri associati tutte le persone di buon carattere morale a qualunque religione appartengano.

Quantunque costituita su basi così larghe la San Raffaele come tutte le imprese buone, dovette sul principio lottare aspramente a svantaggio del compito assunto.

Gli ispettori americani d'immigrazione ne vedevano l'opera con occhio diffidente. Sospettavano che essa fosse nata e vivesse unicamente per giovare agli immigrati italiani, anche a dispetto delle leggi.

I direttori della Dominion Line, che sola faceva il servizio da Me-

diterraneo a Boston, e specialmente gli ufficiali addetti allo sbarco temevano la San Raffaele. Vedevano in essa una ragione per l'invasione dei loro ufficii, un seme di querele, di seccature, di disturbi infiniti, dei quali — credevano — i fondatori si dovessero poi vantare come di vantaggi ottenuti per gl'italiani.

Gli immigranti stessi non si fidavano della Società. In maggioranza contadini, sospettosi per indole ed educazione, resi più sospettosi dalle molte e vere storie di soprusi perpetrati dai furfanti, essi preferivano uscire, o non uscire affatto, da soli dall'impiccio piuttosto che fidarsi di chi voleva giovar loro senza compenso, solo per far del bene: una generosità, per essi incomprensibile.

L'agenzia Consolare di Boston ed il Cav. Egisto Rossi del Commissariato italiano di emigrazione erano apertamente partigiani di una Società di Protezione fondata nel principio del 1902 da un ministro protestante Sig. Gaetano Conte. Nè si potrebbe trovar ragione della unilateralità della loro condotta se non nel pregiudizio che dovesse aiutarsi una società protestante perchè il paese è protestante: il che è smentito dagli effetti che son palesi a chi ci vive. Intanto però Consolato e Commissariato ignoravano l'azione della San Raffaele.

Contro queste difficoltà si dovette lottare a lungo con tenace pazienza, animati dal pensiero che toccava a noi ad agire.

Cominciammo a far vedere che volevamo prima di tutto il rispetto alla legge qualunque essa fosse, mite o dura. Poi dimostrammo che combattevamo gli abusi, ma a prova di fatto. Gli ufficiali del Governo o delle compagnie di navigazione, non tardarono molto a tollerarci con diffidenza minore, e a capire che la Società non voleva altro che la giustizia applicata con carità.

Si trasmetteva mensilmente un rapporto al Commissario americano d'immigrazione: il quale (come si vede dai documenti) si limitava a ringraziare. Talora però, allorquando i reclami erano giusti, non ci mancava il suo aiuto. Così, per lui, ottenemmo che il banchiere Sig. Dasy, che allo sbarco cambiava il denaro, avesse l'obbligo di esporre al pubblico il bollettino giornaliero di cambio dell'american Express, uniformandovisi nelle sue operazioni. La Compagnia fu con lo stesso mezzo, obbligata a dividere i dormitori delle donne da quelli degli uomini; a distribuire il pasto agli sbarcati a ore convenienti. Si ottenne pure che certi Avvocati poco conscienciosi restituissero agli immigranti le somme percipite in più dei 10 dollari stabiliti dalla legge per gli Appelli a Washington.

Insomma, lentamente ma costantemente, la fiducia delle Autorità governative americane crebbe sino al punto alto che ora ha raggiunto. Le tre lettere, in Appendice tra i Documenti, contengono una storia, muta, delle nostre difficoltà e del nostro successo.

Lo stesso avveniva con gli ufficiali di Navigazione. Questi videro che la San Raffaele, curando lo sbarco dei trattenuti facilitava la loro

Compagnia, che è obbligata a pagare 3 lire al giorno per ogni ritenuto; e divennero anch'essi aiuto ben accolto della Società.

Anche il R. Consolato d'Italia in Boston il primo documento del quale afferma, checchè altri asserisca, la priorità della San Raffaele per la tutela efficace degli immigranti nell'importante affare del cambio — e il cav. Adolfo Rossi ispettore italiano d'emigrazione riconobbero con varie prove e con molti documenti (dei quali pochi pubblichiamo) l'azione benefica della nostra Società.

Gli immigranti scrissero agli emigranti del bene loro fatto dalla San Raffaele; la diffidenza svanì: e ora il bene si fa senza molti ostacoli, anzi con molto plauso e grato animo dei nostri poveri immigranti.

L'azione della San Raffaele attirò presto l'attenzione dei grandi e piccoli americani: cittadini *The Transcript*, *The Boston Herald*, *The Daily Globe*, *The Pilot* pubblicano spesso articoli e resoconti molto benevoli per la San Raffaele.

Oggi adunque le difficoltà morali sono superate: oggi la San Raffaele di Boston gode di simpatia e di fiducia larghissima nel mondo ufficiale americano e in mezzo agli Italiani. Essa, così, poté oltre la sua azione ordinaria — raccogliere \$ 723.50 (Lire 3617.50) per il terremoto di Calabria nel Settembre 1905; e per l'ultima eruzione vesuviana ben \$ 1001.75 (Lire 5008.75).

Insomma oggi possiamo dire con sicurezza non c'è favore che nell'orbita delle leggi sia possibile ottenere che la San Raffaele di Boston non ottenga in prò degli immigranti italiani.

I Soci della San Raffaele ascendono oggi a 75.

Piccolo numero. Ma quello che questa piccola accolta di persone ha operato ed opera compensa l'amarezza del pensiero che ci ispira l'apatia di molti che dovrebbero unirsi alle file, redentrici nel nome della Fede e nel nome d'Italia.

(Continua)

P. ROBERTO BIASOTTI



## I Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani

### Che cosa è il loro Istituto

Sono moltissime le domande di Sacerdoti, che ci pervengono da tutte le parti d'Italia, che avrebbero l'idea di andare in America per occuparsi più o meno degli italiani, ma dalle loro lettere e dalla cessazione delle trattative per incorporarsi nella Congregazione nostra, si vede che hanno un'idea molto sbagliata della natura del nostro Istituto.



Per cui crediamo necessaria qui una spiegazione per cessare una corrispondenza inutile, che fa perdere tempo e danaro alla Direzione: avessero almeno la delicatezza di mandare il francobollo per la risposta! Garantigie e privilegi postali noi non ne abbiamo. Non pochi mostrano di credere che il nostro Istituto sia un'agenzia di collocamento per i Sacerdoti che vogliono andare in America sia pure per farvi un po' di bene, ma principalmente per tentare un po' la fortuna. Il fatto è che quando capiscono che quest'ultimo scopo tra noi è impossibile, non se ne parla più. Si ebbero di coloro che dopo aver tentato presso i Vescovi d'America per aver un buon posto con esito negativo, si rivolsero a noi perchè facessimo noi quello che non vollero fare i Vescovi! Altri si lamentarono perchè noi non ci prestiamo a questo ufficio di umanità aiutando costoro, che posseggono sì bassa idea del Missionario. Queste esigenze e questi lamenti nel mentre fanno onore alla natura e all'indirizzo del nostro Istituto, fa ben poco onore a chi vorrebbe cambiare lo scopo ed i mezzi dell'Istituto nostro.

Credono forse che noi abbiamo a nostra disposizione le Diocesi di America? Pensano forse che in America non ci sia una Gerarchia ecclesiastica alla quale noi pure siamo totalmente sottomessi? Non conoscono le leggi severissime, come sono giuste, riguardo all'esercizio del Sacro Ministero nelle Diocesi Americane? Un negoziante, un artista, un operaio qualunque può andare a suo talento in America a tentare la sua fortuna dove e quando gli piace, ma non così è un ecclesiastico, che in questo caso deve dipendere dal suo Vescovo, dal Vescovo d'America dove intenderebbe d'andare, non che dalla Sacra Congregazione di Propaganda; noi stessi non possiamo mandare i nostri Sacerdoti senza il beneplacito dei Vescovi e senza l'autorizzazione di Propaganda, la quale non concede il suo permesso se non pei Sacerdoti appartenenti regolarmente alla nostra Congregazione, e così pure fanno i Vescovi d'America nell'accettazione dei nostri.

Lo scopo di questo Istituto, providenzialmente fondato dall'illustre e compianto Mons. G. B. Scalabrini è il bene spirituale degli emigrati, ed insieme per quanto ci è possibile il benessere morale, civile ed economico degli stessi. Gli aspiranti anche se Sacerdoti devono dar buona prova in questo Istituto di preparazione prima di essere mandati in Missione. I Missionari oltre all'obbedienza dovuta agli ordinari secondo il diritto canonico promettono obbedienza ai Superiori della Congregazione conforme alla Regola dell'Istituto stesso, e si obbligano a servire *gratuitamente* all'alto scopo dell'Istituto, senza alcun interesse personale.

La Congregazione è obbligata di provvedere ai suoi Missionari secondo il loro stato e non li abbandonerà nella malattia o nella vecchiaia, come ne è tenuta per carità e per giustizia, ma ci vogliono uomini seri, generosi, pronti al sacrificio, pieni di spirito di Dio e di zelo pel bene delle anime; chi vuole delicatezze, chi ha paura del

lavoro, di questo o quel clima, se ne stia a casa sua perchè non può essere buon Missionario nè adatto pel nostro Istituto. Il bisogno di simili Missionari è grande, perchè grande è il numero degli emigrati sparsi negli immensi territori delle Americhe, ed il torrente dell' emigrazione s'ingrossa sempre più: *Messis quidem, operarii autem pauci*. E noi secondo il consiglio del divino Maestro preghiamo il Signore che ci mandi operai: *Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios tu messem suam*: ma devono essere operai buoni conformi allo spirito di Gesù Cristo e secondo la raccomandazione fattaci dal suo Vicario Pio X che ci disse: *i vostri Missionarii sieno scelti fra i scelti*. Per quanto ci è possibile ci atterremo a queste norme.



## PER GLI EMIGRANTI

### agli Stati Uniti del Nord America

---

Coi primi giorni del mese di Ottobre di quest'anno andò in vigore la nuova legge che tende a restringere la libertà d'immigrazione. Quantunque la proposta di questa legge sia stata mitigata nelle Camere di Washington, pure è più rigorosa delle antecedenti disposizioni sull'immigrazione. Gli emigranti non devono illudersi; se non presentano caratteri di sana costituzione non sono ammessi e vengono senza misericordia respinti. Così è pei minorenni, così per altre circostanze. Appena avremo tra mano il testo della Legge stessa, la pubblicheremo nel *Bollettino* per quello che può interessare i nostri emigranti. La legge per taluni è dura, ma è legge. Al qual proposito diamo qui posto ad un articolo della *Parola Cattolica* di New York. New Haven per la Domenica 7 Ottobre corrente anno.

### PER UNA NUOVA LEGGE

La nuova Legge sull'Immigrazione che andò in vigore Giovedì ultimo, ha posto in chiaro la necessità assoluta di triplicare o, almeno, di raddoppiare il numero degli ispettori addetti allo ufficio di Ellis Island.

Le domande che si debbono fare, ora, agli emigrati sono tante, e così minuziose le note che di ciascuno di essi bisogna prendere: età, altezza, complessione ecc. che importano una perdita di tempo non indifferente.

Giovedì, per esempio, giunsero ad Ellis Island circa 3000 emigrati; ebbene il loro esame che, con le antiche regole sarebbe finito a mezzogiorno dello stesso Giovedì si protrasse quasi fino all'una di ieri!

La Legge nuova, ed avemmo occasione di osservarlo allorchè altra volta ne tenemmo parola, è collegata strettamente con l'altra sul conferimento della « Cittadinanza »; anzi si può, con tutta esattezza, affermare che le interrogazioni particolareggiate da farsi agli emigrati, non sono altro se non il sub-strato, la base della Legge per la Naturalizzazione.

Perchè è appunto sulle risposte date agli ispettori in Ellis Island che, in grandissima parte, è fondato il criterio del diritto, o meno, degli aspiranti cittadini ad essere ammessi, a suo tempo, nella grande famiglia della Repubblica.

Giorni sono pubblicando lo scritto di un nostro vecchio amico, di tratto in tratto collaboratore del nostro giornale, avemmo modo, in una speciale notarella di ribadire quello che noi pensiamo intorno ai « rigori » — li chiamiamo così — posti dalla nuova Legge per la Cittadinanza, e contro i quali, anche il Signor « S », si schierava nel suo articolo rappresentandoli quali dispettosi artifici diretti più che altro ai danni dell'Immigrazione Italiana.

Francamente, chi scrive oggi, non concorda punto in tale giudizio.

Avversari e nemici costanti, di qualunque fiscale opposizione si voglia porre al libero venir qui di emigrati da ogni parte della terra, perchè codeste opposizioni sono un oltraggio alla Libertà cui s'informa questo nobile popolo, non possiamo non approvare ogni e qualsiasi metodo si procuri di adottare perchè i nuovi cittadini sieno come debbono essere, i cittadini di un paese qual'è questo.

Libera dunque l'Immigrazione, perchè di utile provato agli Stati Uniti; salvaguardato il diritto di cittadinanza perchè è ugualmente provato che, seguendo la teoria delle maniche larghe, gli Stati Uniti ne potrebbero « aver danno, e grave ».

Quando, ad « Ellis Island », si presenta un uomo forte, robusto, volenteroso di lavorare, non v'è ragione onesta alcuna per dirgli: « torna indietro! »; ma, chiunque ha buon senso, converrà che tali doti bastevoli ad usura per fare un ottimo immigrato, non sono, da sole sufficienti a fare un buon cittadino.

I figliuoli, si sa, si prendono come vengono, ma, quando si tratta di scegliere un figlio adottivo allora, oh!, allora è un'altra faccenda!

Ritornando alla Legge andata in vigore Giovedì è che, per chi non lo sapesse, è applicata pure a quelli che giungono in prima e in seconda classe, precisamente come ai passeggeri della terza, non possiamo non unirli a coloro che domandano che il numero degli ufficiali incaricati di eseguirla ad Ellis Island sia accresciuto quanto è necessario.

Non è giusto, ed è anche poco decoroso per una nazione ricca qual è questa, che, dopo un viaggio di dodici e talora di quindici o sedici giorni, un uomo debba rimanere prigioniero ventiquattro o quarantotto ore unicamente perchè gli ispettori non bastano a sbrigare in un tempo più sollecito il lungo interrogatorio e a prenderne i voluti ricordi scritti!

# LA NOSTRA SCUOLA DEI SORDO-MUTI DI VILLA PRUDENTE

presso San Paolo nel Brasile

Il compianto nostro fondatore Mons. G. B. Scalabrini nel suo viaggio al Brasile nel 1904 fu dolorosamente impressionato dalla mancanza di una scuola pei Sordo-muti nella capitale dell'importante Stato di San Paolo e subito con l'ardore che l'accompagnava in ogni opera buona pensò a provvedervi: subito dispose che un Sacerdote dei suoi si preparasse a questo ufficio di squisita carità. Rapito troppo presto non potè vedere attuato nel Brasile il suo disegno, ma i suoi figli non lasciarono cadere il progetto, che ora è un fatto, quantunque in proporzioni assai modeste. Con piacere riportiamo qui quello che ne scrive l'ottimo giornale il *São Paulo* in data 22 Settembre u.

La nostra capitale si trova finalmente dotata da uno stabilimento destinato all'istruzione dei Sordo-muti. La mancanza di una scuola di questa natura già da molto tempo si lasciava desiderare. Per cui la sua istituzione meritò la massima sollecitudine da parte del Governo.

La creazione di questa scuola la dobbiamo all'iniziativa dei zelanti Missionari di S. Carlo, che hanno pure la direzione dell'Orfanotrofo Cristoforo Colombo annessa a questa pia istituzione. La Scuola dei Sordo-muti funziona provvisoriamente in un locale del Sig. Teixeira de Freitas nella Villa Prudente de Moraes: vi sono già raccolti nove di questi infelici fanciulli dell'età dai nove ai dodici anni, che quivi ricevono gratuita istruzione. Ventisette furono le domande, ma, stante la strettezza del locale provvisorio, non si potè soddisfare a tutte. Fratanto la Direzione spera di ottenere un terreno in città od in qualche sobborgo, che possegga le condizioni necessarie per uno stabilimento di questo genere.

La Direzione dell'Istituto è confidato al Rev.mo P. Nicola Carusone debitamente abilitato in Italia in uno dei principali stabilimenti congeneri.

Il sistema adottato è l'insegnamento orale moderno, pel quale i Sordo-muti, dopo un corso regolare, acquistano la favella ed imparano a leggere, scrivere e far conti.

Nell'ufficio di questo Giornale si trova esposta una fotografia che rappresenta il P. Carusone che dà le prime lezioni di articolazione ai suoi alunni.





## Lettera del Rev.mo P. MANOEL VINHETA sul naufragio del SIRIO

---

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori riportando qui l'interessante lettera del Rev.mo P. Manoel Vinheta Segretario del compianto Mons. Josè Camargo de Barros Vescovo di S. Paulo, compagno del medesimo e fortunato superstite al naufragio. Da Barcellona scriveva ad un suo amico di S. Paulo:

Un po' più calmo dalle tremende emozioni prodotte dalla terribile catastrofe del *Sirio*, dove perdetti l'Ecc.mo Sig. Vescovo e fui spettatore di quadri orrendi, che incontrai lottando colle onde per salvar la vita, dopo visto che tornavano inutili tutti i miei sforzi di salvar la vita al mio Vescovo per cui perdetti tutto, perfino il coraggio, perchè durante tre ore e mezza la morte aleggiava sopra il mio capo e tutto d'intorno mi circondava, dico un po' più calmo, ma non totalmente, perchè l'emozione sarà duratura, passo a riferire il triste avvenimento che tutti deploriamo.

Dopo quattro ore arrivai esanime al *Capo Palos*. Nulla sapevo dei miei compagni di viaggio.

Fui condotto ad una casa, dove fui circondato da ogni cura amorosa ed accerchiato da molta curiosità. Mi si avvicinò un uomo che domandommi: Come avvenne il naufragio, e come mi potei salvare? Rapidamente gli accennai a ciò che s'era passato e aggiunsi: *sono sacerdote*.

Quel interlocutore tosto con voce imperiosa disse: conducetelo a casa mia. Vi andai e fui trattato benissimo. Il mio protettore si chiama *Antonio Zapata*. Procurò di consolarmi il meglio che potè. Io gli dissi immediatamente: Vada alla spiaggia e vegga se fossero arrivati due Vescovi che erano pure a bordo; gli diedi i contrasegni e sovraccitato dall'ansietà, volevo accompagnarlo, ma egli me l'impedì e mi chiuse nella stanza. Dopo una mezz' ora ritornava con Mons. Marcondes, che mi raccontò la tragica fine dell'Ecc.mo Vescovo. Fu così forte la scossa che perdetti i sensi. I due Vescovi stavano sopra coperta non avendo che un solo salvagente. Mons. Marcondes disse al Sig. Vescovo di assicurarsi tutti e due al medesimo. Mons. Josè di Barros completamente scoraggiato e senza forza esclamò: la morte è certa. Mons. Marcondes procurò, ma inutilmente di rincuorarlo. Tutti e due si buttarono a mare ed affondarono. Mons. Marcondes potè tornar a galla assicurato al salvagente. Credo che la tenda di coperta fu la causa della morte dell'Ecc.mo Sig. Vescovo.

Grande sciagura!!! La fatalità non mi permise di riflettere e vedere la scala che va a dare sopra coperta. In questo caso io avrei potuto pigliare il Vescovo di sotto della tenda e il salvamento sarebbe stato più facile, sempre però miracoloso, o sarei perito con lui. Ad ogni modo la mia salvezza fu un miracolo.

La nostra prima cura fu di ricercare il cadavere del Vescovo. D'accordo con Mons. Marcondes, ritornai tre volte al luogo del sinistro. Entrai nuovamente nel *Sirio*. Contrattai con un palombaro per discendere nella nave: feci a piedi buona parte della spiaggia; feci due viaggi lungo la stessa con un rimorchiatore dal *Capo Palos* fino a Cartagena, ottenni dal capo dei carabinieri in *Capo Palos* perchè mandasse un subalterno e ordinasse a tutti coloro che custodivano la costa che esaminassero bene i cadaveri che apparissero e raccogliessero il cadavere del Sig. Vescovo. Il Capitano Generale di Cartagena mi aiutò assai telegrafando da ogni parte.

Io soffersi sole, fame, sete e passai dieci giorni facendo quanto umanamente è possibile per trovar il cadavere. Tutto fu inutile. Del resto, tutto considerato, non è cosa strana; perchè dei circa 300 morti non apparvero alla costa che 26. Le correnti impetuose da quel giorno in poi trasportarono gli altri, o furono divorati dai pesci.

Almeno proviamo la consolazione di aver fatto tutto il nostro possibile.

Al terzo giorno nessuno dei naufraghi era rimasto in Cartagena. Solamente noi vi rimanemmo altri dieci giorni percorrendo quelle spiagge alla ricerca del caro estinto. (Dal Giornale - *Sao Paulo* - del 22 Sett.)

## Due gloriose Commemorazioni nelle Americhe.

La prima ebbe luogo in Aprile per il Giubileo della Cattedrale di Baltimore, la Chiesa primaziale del Nord America.

Senza entrare in dettagli di questa cerimonia celebrata alla presenza di tutta la gerarchia cattolica degli Stati Uniti, in presenza di una moltitudine enorme, con una Messa solennissima, e con una lunga processione nelle vie della città, ci limiteremo a dire coll'arcivescovo di S. Lonis uno dei due illustri oratori della circostanza « che questa magnifica solennità segna un'epoca nei fasti della Chiesa d'America ».

Per dare una qualche idea del progresso e della vitalità della Chiesa cattolica degli Stati Uniti, e delle sue speranze non possiamo trattenerci dal riportare un tratto del discorso letto in quella circostanza dall'arcivescovo Glennon di S. Louis:

« Sono passati cento anni dacchè fu qui collocata la prima pietra della prima Cattedrale per opera del primo vescovo Americano. Altre Cattedrali, è vero, furono erette, molto prima di questa, in altri punti di questo continente Occidentale, ed altri vescovi ci ebbero giurisdì-

zione; ma la città di Baltimore ha il vanto di aver avuto la prima Cattedrale dopochè gli Stati Uniti presero posto fra le nazioni del mondo. Questa Sede vescovile fu la prima che stette presso alla culla della nazione nascente — a cui è più vicina per ragione di tempo, di luogo e di simpatia. Baltimore ha così un primato che in tanto è più distinto, in quanto si collega con quello di una delle più grandi nazioni moderne, il cui progresso non sembra aver altri limiti all'infuori di quelli che porta con sè l'ultimo sforzo dell'umana attività.

Piacevole, in vero, sarebbe stasera, raccontare la storia di questi cento anni; dire come fu spianata la via del progresso di questo secolo; osservare il sorgere della stella della libertà religiosa, qui, presso il fiume di Santa Maria; notare il suo temporaneo eclissarsi e, di nuovo, il suo definitivo collocamento e diventare la più alta e la più benefica delle nostre nazionali costellazioni; parlare dei Presidenti e dei Prelati, delle loro simpatie e dei loro lavori per il bene della fede e della patria; descrivere le ansie di una minacciata invasione, quando le forze ostili furono rimandate a riconquistare un impero che avevan perduto; mirare, infine, questa nuova Cattedrale, come una sentinella avanzata fra le guerre, negli orrori e desolazioni di battaglie. E tutto questo non è che l'indice dei giorni gloriosi dei pionieri.

Oppure, con egual piacere e profitto, noi potremmo richiamare alla mente il meraviglioso sviluppo della Chiesa, e come, di anno in anno, essa venne progredendo sotto il benevolo sguardo di Dio. Quando nuovi territori furono aggregati alla Nazione, la Città di Baltimore aveva Missionari già pronti per scoprire le nuove razze, convertirle, educarle, immolando la vita per loro, e lasciandovi per contrassegno le proprie tombe. La luce della fede si irradiava da Roma a Baltimore, e da Baltimore, diffusa nelle nostre contrade, non trovò nè pampa nè montagna sì distante, da non potervi arrivare col suo raggio e circondarle dei suoi splendori.

(Ma il tempo non ci consente di intrattenerci di quei giorni passati. Una esposizione anche la più sintetica, non la si potrebbe fare in una sera.) La storia di Baltimore trae seco la storia della Chiesa in America; quindi per essere giusti con Baltimore, noi dobbiamo inchinarci allo storico che racconterà in opera voluminosa, gli anni e le gesta, gli uomini e le istituzioni, che renderanno sempre celebri, negli annali della Chiesa, i cento anni di Baltimore.

Quando fu messa la prima pietra in questa Cattedrale, vi era appena un vescovo, alcuni preti, un piccol gregge sparso qua e là. Ora invece, basterebbe uscire da questo tempio per vedere il frutto abbondante che ha dato il seme lanciato da quelle sante mani. Cento e più vescovi, oggi, inchinano il loro pastorale a Baltimore, e 15 mila Sacerdoti, e 15,000,000 di cattolici hanno un palpito di filiale devozione ed amore per questa città che fu la sorgente della loro vita spirituale.

Ed ora voi, cittadini di Baltimore, avete ben ragione di rallegrarvi.

Il laicato cattolico, che forma la continuazione di tutti quegli umili fedeli lavoratori dei cento anni passati, può sentire la soddisfazione, di non aver faticato invano, e di conservare intatto il tesoro della fede dei propri padri. Una nazione di cattolici oggi saluta questi fedeli laici e si felicita con loro, riconoscendoli figli non degeneri di avi gloriosi. E così pure dei Sacerdoti di Baltimore; i modelli del nostro clero nazionale, i custodi della nostra fede avita, resa doppiamente cara per le sue tradizionali istituzioni. Questo venerabile clero, oggi riceve le preghiere e le congratulazioni dei propri fratelli sparsi in questa vasta regione..... ».

L'altra solenne commemorazione si ebbe a Rio de Janeiro il 12 di Ottobre anniversario della scoperta dell' America. In quel giorno ebbe luogo una grande manifestazione celebrandosi la creazione della prima Cattedrale brasiliana. Nella Cattedrale erano presenti gli arcivescovi di Marianna, Parà; i vescovi di Petropoli, Porto Alegre, Spirito Santo, i rappresentanti dell'arciv. di Baia e tutti i vescovi del Brasile: la Cattedrale era gremita di popolo. Pontificò il vescovo di Marianna: il vescovo di Petropoli salì sul pergamo. Al delegato apostolico furono consegnati i doni pel Papa. Alla sera vi fu un banchetto a cui presero parte il Nunzio, mons. Tanti, il rappresentante del Presidente della Confederazione, i diplomatici ed il generale Hernies de Fonseca ecc. Il Ministro degli Esteri rispondendo ai brindisi mandò un saluto al Papa.

### Nuova linea di navigazione tra l'America del Sud e quella del Nord.

Da molti anni era assai sentita la mancanza di una linea regolare di vapori tra il Brasile e gli Stati Uniti del Nord: finalmente la Compagnia del Lloyd Brasiliano colmò questa lacuna e nell' Agosto passato iniziò i suoi viaggi col magnifico vapore *Gayaz*.

Questa linea è destinata a prestar grandi servigi al commercio brasiliano cogli Stati Uniti: poichè oltre mettere in comunicazione diretta con New-York i principali porti del Nord del Brasile quali Bahia, Pernambuco, Ceará Maranhão, riceve carico per gli altri porti del Sud toccati dalla linea costiera dello stesso Lloyd brasiliano.

Gli emigrati stessi ne avranno vantaggio perchè volendo dal Sud passare al Nord o viceversa, non dovranno tornar in Europa come toccava loro di fare spesso nei tempi andati.

Il 25 Settembre u. il *Gayaz* col suo primo viaggio arrivò a New-York dove fu ricevuto con grande festa ed ovazioni da parte dei brasiliani colà residenti. Il *New-Yorck Herald* pubblicò un articolo rilevando l'importanza della nuova linea di navigazione.

*Imprimatur:*

CARD. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.